

**PRESENTAZIONE DEL TEMA CONGRESSUALE
RELAZIONE DEL PRESIDENTE XII CONGRESSO
DEI PERITI IND.LI E DEI PERITI IND.LI LAUREATI
Maria Franca Spagnoletti
Bari, 5 novembre 2004**

Carissimi Colleghi e Colleghe,

Gentili Ospiti,

Illustri Relatori e Onorevoli Autorità,

è con immensa gioia e con altrettanta emozione che Vi porgo il più cordiale saluto, a nome personale e del Collegio di Bari, dichiaro aperto il XII Congresso dei Periti Industriali e dei Periti Industriali laureati.

Un anno fa l'undicesimo Congresso Nazionale svoltosi a Porto Cervo aveva tracciato "le coordinate del futuro" della nostra professione; in quella sede, a conclusione dei lavori Congressuali, in qualità di futuro Presidente del XII Congresso con il saluto di "arrivederci a Bari Porta d'Oriente d'Italia", proposi al C.N.P.I. di individuare come nuovo tema Congressuale " il focus della professione".

Il Consiglio Nazionale ha accolto di buon grado l'indicazione ed ha proprio centrato l'attenzione sulla "mission" del Perito Industriale e del Perito Industriale Laureato: l'esercizio della professione ingegneristica–intermedia tesa a migliorare la qualità della vita.

Per la prima volta una Categoria di Professionisti, operante nel settore dell'ingegneria, dichiara che la Sua condotta nell'esercizio della professione è finalizzata a perseguire il benessere della società.

In un'epoca di grandi mutamenti e valori, caratterizzata dalle trasformazioni sociali in atto e dal ritmo evolutivo della tecnica, dalla ricerca scientifica e dalle innovazioni tecnologiche, spesso predominano gli interessi egoistici e lucrativi: con l'indirizzo delle capacità produttive dell'uomo verso l'esclusiva conquista del profitto economico, piuttosto che privilegiare l'applicazione delle risorse intellettive per valorizzare socialmente il lavoro e dirigerlo verso la realizzazione di un ambiente nel quale si elevi la qualità della vita.

Per quanto ci riguarda "La legge determina le professioni intellettuali, per l'esercizio delle quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi o elenchi"; così recita il primo comma dell'articolo 2229 del Codice Civile e gli ordinamenti di autogoverno delle Categorie Professionali disciplinano l'esercizio delle professioni intellettuali. Queste attività sono normate legislativamente, perché presentano aspetti di rilevanza sociale.

Il legislatore tramite gli Ordini e i Collegi ha inteso regolamentare le professioni, per esercitare una particolare tutela sulle espressioni delle loro attività, per le implicazioni che queste hanno sui cittadini. In realtà nel caso delle professioni liberali, le interpretazioni di quanto sopra richiamato non sono univoche: la normativa a tal proposito oscilla tra la giusta e necessaria tutela degli interessi del cittadino e l'interesse dei professionisti stessi (la tutela della loro presenza sul mercato del lavoro).

I nostri professionisti nel celebrare il XII Congresso confermano la loro vocazione protesa al conseguimento del benessere sociale dei cittadini. Anzi nell'individuazione del tema congressuale hanno annunciato un nuovo

principio tecnoetico: “le competenze tecno-scientifiche e tecnologiche del Perito Industriale e del Perito Industriale laureato sono finalizzate, nell'ambito dell'esercizio della professione intellettuale, all'esclusivo sviluppo del benessere sociale”.

Se il tema congressuale con l'enunciato principio tecnoetico integrerà l'art. 1 delle Norme di Deontologia Professionale, i Periti Industriali avranno scritto nel cuore delle future generazioni dei professionisti non solo un nuovo principio morale, di comportamento professionale, ma espliciteranno ai committenti delle prestazioni professionali il principale dovere che dovrebbe animare non solo i Demiurgo (benefattori dell'umanità), ma la condotta di tutte le professioni.

La condotta professionale che caratterizza le professioni liberali è definita:

- dall'alto grado di conoscenze sistematiche e generalizzate,
- dalla prevalenza verso gli interessi della comunità, piuttosto che verso l'interesse individuale,
- dall'autocontrollo professionale per mezzo del codice etico,
- dall'autodeterminazione di norme per la formazione continua.

L'orientamento verso la collettività al di sopra degli interessi individuali deriva, come anzidetto, dal presupposto che i professionisti debbano anteporre gli interessi generali dei cittadini ai propri, poiché le attività loro riservate sono considerate del massimo interesse sociale.

Questo orientamento a favore del servizio collettivo che presiede alla condotta professionale è indice della **vocazione professionale**. Quindi la professione richiede una particolare disposizione psicologica di tipo altruistico.

Il processo di adeguamento del comportamento personale alle norme etiche e deontologiche, costituisce la “socializzazione “ del professionista e quindi la sua integrazione nella società, ed è finalizzata al benessere sociale che attiene alla qualità della vita.

Orbene il più semplice e significativo indicatore macroeconomico di benessere di una nazione si deduce dal Prodotto Nazionale Lordo (PNL), ovvero dalla somma dei beni e servizi finali, prodotti nel corso di un anno.

Questo indice è però riduttivo, in quanto non tiene conto delle relazioni esistenti fra i fattori puramente economici e le componenti sociali, oltre che ambientali, in due parole dello **sviluppo sostenibile**.

Gli orientamenti odierni per conseguire lo sviluppo sostenibile si ispirano a tre criteri:

- la progressiva dematerializzazione del sistema economico, cioè la riduzione delle quantità di risorse naturali, rinnovabili e non rinnovabili, utilizzate per alimentare l'apparato produttivo ed i modelli di consumo attuale;
- la diminuzione dei rischi connessi a specifiche forme d'inquinamento o degrado dell'ambiente, superando la logica dell'emergenza e riportando la preoccupazione ambientale, già nell'ambito delle scelte strategiche, nelle prime fasi della progettazione;

- la partecipazione consapevole di tutti gli attori coinvolti nella programmazione, nella progettazione e nell'attuazione dei processi in corso.

E' quindi opportuno affiancare al PNL altri indicatori macroeconomici in grado di considerare tra le attività economiche che generano un profitto, quelle davvero sostenibili ed in particolare quelle che contribuiscono all'aumento del benessere dell'intera comunità, fondendo le variabili socio-ambientali ed economiche in un unico indicatore macroeconomico di benessere. Proprio come il GPI contabilizza (Genuin Progress Indicator, sviluppato nel 1994 da un'istituzione Canadese, Redefining Progress.); il quale individua degli indicatori (per esempio solo per citarne alcuni che rientrano nelle nostre valutazioni progettuali) come:

- nell'ambito domestico e familiare (determinanti per un progetto di vita a medio e lungo termine);
- dell'inquinamento idrico, atmosferico ed acustico;
- del costo degli incidenti stradali;
- della riduzione di risorse non rinnovabili.

Un altro importante indicatore macroeconomico di benessere, è il RIBES (Ricostruzione di un Indice di Benessere Economico Sostenibile), che è stato sviluppato in Italia dalla Fondazione ENI "Enrico Mattei" congiuntamente al WWF.

Il RIBES contiene 21 variabili, 14 economiche e 7 ambientali.

Anche il RIBES considera di fondamentale importanza i suddetti indici evidenziandone altri ambientali, di infortunistica stradale, di valutazione del costo dell'urbanizzazione e del valore della perdita di terreno coltivabile.

Dal riscontro sintetico degli indici sopra descritti possiamo dedurre con quanti e quali valutazioni anche di tipo

socio-economico la nostra professione può contribuire al benessere, oltre naturalmente con l'esame delle problematiche connesse alla Qualità Totale e con le valutazioni delle categorie dei "bisogni dell'uomo" identificati da Abraham Maslow.

Il ruolo della professione, per sostenere lo sviluppo del benessere sociale, è evidente in tutte le nostre attività:

- nella progettazione, costruzione, manutenzione, ed adeguamento alle norme d'igiene e sicurezza del lavoro, alle norme ergonomiche, di prevenzione incendi, di impatto ambientale, ecc., degli ambienti di vita e di lavoro;
- nella progettazione, direzione, stima, collaudo, delle macchine e degli impianti, esaminando ed applicando con perizia estrema i principi scientifici, le regole tecniche, le proprietà tecnologiche, le norme tecniche, le leggi specifiche;
- nei pareri e perizie estimative di beni mobili ed immobili e dei danni;
- nella direzione e nel funzionamento delle attività industriali;

ed anche nelle molteplici attività derivanti dalle specifiche competenze professionali delle trentuno specializzazioni (tra vecchio e nuovo ordinamento scolastico).

E' proprio nell'ambito di questi campi del sapere e nella specificità dell'attività professionale che i Periti Industriali si formano e si aggiornano costantemente; anzi della formazione continua hanno fatto un loro vessillo, con l'emanazione dello specifico regolamento, in vigore dal 1 marzo 2004 (pubblicato sulla G.U. serie generale n. 89 del 16/04/2004).

Che la formazione e l'aggiornamento, in qualunque campo dello scibile umano, siano importanti, è risaputo, ma che ancor di più lo sia per il Tecnico mi piace evidenziarlo con le parole che M. H. Eidegger adoperò 45 anni fa:

“Ciò che è veramente inquietante non è che il mondo si trasformi in un completo dominio della tecnica. Di gran lunga più inquietante è che l'uomo non è affatto preparato a questo radicale mutamento del mondo. Di gran lunga più inquietante è che non siamo ancora capaci di raggiungere, attraverso un pensiero meditante, un confronto adeguato con ciò che sta realmente emergendo nella nostra epoca”.

Ma ciò che oggi ci inquieta è il ridimensionamento della cultura tecnica e tecnologica previsto dalla riforma della scuola:

- con la riduzione, nella secondaria di primo grado, dello studio dell'*Educazione Tecnica* da tre ore settimanali a un'ora di *Tecnologia* (accorpata alle scienze), mentre
- nella secondaria di secondo grado, con la trasformazione degli istituti tecnici industriali in licei tecnologici, dovrebbero scomparire il *disegno tecnico*, la *tecnologia*, per far spazio alla riduttiva *storia della tecnologia* e all'*informatica*.

Nell'epoca moderna la Tecnica è l'espressione più alta della razionalità e come tale funziona.

Lo studio della Tecnologia fornisce un alto valore aggiunto allo sviluppo globale dell'uomo; il suo valore formativo è sintetizzabile nel "confronto con la complessità", che negli altri ambiti disciplinari ha un approccio prevalentemente astratto.

Un approccio problematico della Tecnologia, con la realtà in cui viviamo rende vantaggiosa l'azione, sia nella dimensione della sopravvivenza che della qualità della vita.

Nella moderna società la Tecnologia, con le sue innovazioni, rappresenta l'elemento più caratterizzante, a livello sociale, della nostra civiltà.

La Tecnica ha ridotto le ideologie, nell'ambito di un sistema sociale, a ipotesi.

La Tecnica ha mutato il concetto di verità in quello di efficacia.

La Tecnica pensa le proprie ipotesi come principi superabili; vive e si alimenta del superamento delle proprie ipotesi teoriche, non si estingue nel momento in cui un "nucleo teorico" si rileva inefficace, perché non ha legato la verità a quel nucleo, ma alla sua efficacia produttiva ed esplicativa, che può essere garantita da altri nuclei teorici.

Trattando le idee non come "impianti teorici autonomi e immutabili", ma come ipotesi da verificare in ordine alla loro efficacia, (in tal senso) la tecnica ha determinato il tramonto di tutte le ideologie.

Agli albori dell'età moderna si incominciò a parlare di ideologia, proprio quando con la nascita della Scienza, la verità si congedò dal pensiero platonico, per consegnarsi alla prassi sperimentale. Allora

l'impianto ipotetico del sistema scientifico sperimentale, si rivelò come il paradigma costruttivo del mondo.

Non più un mondo naturale da interpretare a partire da idee eterne, ma un mondo artificiale da costruire e da trasformare a partire da ipotesi, concepite fin dall'inizio come superabili.

Nel mondo moderno ci si può emancipare subordinando la natura umana alle regole della razionalità scientifica; questa subordinazione è il progresso. Dal progresso discende il miglior ordinamento possibile dalla società.

La società non è più l'esito di un conflitto di volontà, bensì il risultato di una pianificazione razionalizzata; mettere ordine nelle idee e nei metodi che presiedono la pianificazione determina ogni forma di progresso storico.

La civiltà tecnologica adopera la tecnica per potenziare se stessa, la sua realizzazione avviene attraverso il calcolo, con la progettazione e con la produzione; in funzione della qualità della vita, determina il benessere sociale (questi concetti hanno ispirato la rappresentazione grafica del manifesto congressuale).

Il saper fare è competenza. Il frazionamento oggettivo del fare è la specializzazione che è propria del Tecnico.

Il sapere specializzato è reso indispensabile dalla moderna tecnica ed economia della produzione.

Responsabile della connessione dei sistemi parziali è il calcolo preventivo dell'apparato tecnico.

L'esecuzione di un'attività scaturisce dalla razionalità dell'apparato tecnico e l'azione dell'uomo è solo un parziale riflesso delle leggi che lo presiedono.

Ragionare in termini di vantaggio dell'azione ci conduce ad affrontare le problematiche della Qualità Totale (Kahoru Ishkawa), proponendo soluzioni, senza spreco di risorse.

Oggi sempre più la strategia della Qualità Totale esce dall'ambito ristretto delle fabbriche e degli uffici per estendersi a ogni altro tipo di organizzazione, dimostrandosi la strategia più efficace nel fornire risposte puntuali ad ordini di problemi, che in genere si affrontano su piani diversi, quali:

la qualità della vita, la competitività, la produttività, la motivazione dei lavoratori, il soddisfacimento dei bisogni (Abraham Maslow ha strutturato i bisogni dell'uomo in una scala di cinque livelli: bisogni di autorealizzazione, stima, sociali, sicurezza, fisiologici).

Le stesse conoscenze, con le capacità e le competenze dipendono dalla qualità organizzativa.

E' rilevante sapere che tali dimensioni agiscono nei campi della sopravvivenza e della qualità della vita.

Con l'età della tecnica la condizione di esistenza dei singoli individui riproduce la razionalità dei sistemi parziali attraverso il loro fare produttivo; l'universalità di questo destino appare come la premessa indispensabile, perché la tecnica possa realizzarsi e funzionare.

Nell'età della tecnica ogni azione è sottoposta alle leggi rigorose del calcolo razionale.

La razionalità tecnica è un potere esercitato in virtù del sapere; il dominio sull'apparato tecnico è possibile soltanto al "competente".

Il primato della competenza su qualsiasi ideologia può potenziare i suoi scopi solo con il potenziamento della competenza tecnica, che si presta alla più universale applicazione a tutti i compiti.

La Tecnica è dominio sulla natura e sull'uomo; dominio metodico, scientifico, calcolato, calcolatorio.

Ogni tecnica è sempre un progetto storico–sociale; in essa si progetta ciò che una società e gli interessi che la dominano intendono fare di uomini, cose e ambiente.

La ragione tecnica è la ragione sociale dominante, in quanto ragione può essere liberatoria.

I valori come libertà, creatività, ideazione, trovano, nella carenza biologica dell'essere la loro radice e nell'agire tecnico la loro espressione preponderante.

La tecnica è l'essenza dell'uomo; senza il fare tecnico l'uomo non sarebbe sopravvissuto agli eventi, non avrebbe condotto la sua vita, attraverso le successive tappe dell'evoluzione, fino al raggiungimento della meta più ambita: "possedere la capacità di anticipare gli effetti del suo fare, per non sopprimere la sua vita, la sua cultura, la sua morale, la sua storia".

La razionalità tecnica non è costituita solo da concettualità scientifica e strumentazione tecnologica, ma da un sistema di condizioni economiche, burocratiche, urbanistiche, scolastiche, ecc., quindi da un sistema di condizioni sociali.

La valutazione scientifica, tecnologica, insieme alle condizioni sociali, consentono alla tecnica di potersi esprimere e funzionare. Ma questo è possibile solo a una società organizzata in funzione dell'esercizio della tecnica, altrimenti questa non può esprimersi e funzionare.

Alla tecnica è affidata la vita dell'uomo sulla terra; affinché la vita non si estingua, la tecnica deve assicurare delle condizioni di vita adeguate con energie alternative sempre meno inquinanti e distruttive, riutilizzando materie prime di cui in futuro non potremo disporre.

Concludo affermando che, solo se la specializzazione terrà il passo con l'innovazione, se le competenze saranno adeguate alle richieste della società, il professionista potrà trasferire l'istanza morale verso la realizzazione dello sviluppo finalizzato al benessere sociale!

Consentitemi di ringraziare:

Il CNPI precedente ed attuale per aver concesso al Collegio di Bari l'onore di ospitare il XII Congresso;

inoltre

ringrazio il nostro Ente di Previdenza, presente a Bari con tutto il Consiglio di Amministrazione ed il Consiglio di Indirizzo Generale e in particolare il Presidente Giuseppe Jogna;

ringrazio di cuore tutti gli Sponsor che ci sono vicini ed hanno reso possibile questo evento;

in particolare ringrazio tre uomini che hanno lavorato con me instancabilmente e ai quali va tutta la mia riconoscenza:

il C.N. Mariano Magnabosco, Nicola De Benedetto e mio marito.